

Introduzione

Ancora trent'anni fa, al tempo in cui la città di Vigevano, nell'ottobre del 1982, ospitò il Convegno Internazionale di Studi "Le meraviglie del probabile. Juan Caramuel 1606-1682", le opere e i giorni del grande vescovo cistercense erano noti si può dire solamente a uno sparuto manipolo di specialisti. Non che mancassero studi sui suoi scritti, s'intende: dal principio del Settecento alla fine degli anni Settanta del Novecento quella che possiamo a buon diritto definire 'bibliografia caramueliana' aveva già accumulato pressappoco un centinaio di articoli e saggi di varia fattura e dimensione, che spaziavano dalle bio-bibliografie sintetiche alle ricerche specialistiche di logica, architettura, diritto canonico, storia della matematica, critica letteraria, storia della scienza (in Italia a opera, fra gli altri, di Benedetto Croce e di Nicola Badaloni¹); nel 1975, inoltre, era stata pubblicata la fondamentale sintesi di Dino Pastine, quel *Juan Caramuel: Probabilismo ed Enciclopedia*² a cui il titolo di questo volume espressamente rimanda e a cui tutti siamo debitori in quanto con essa, per la prima volta, uno studioso moderno non solo tentava un'interpretazione unitaria del pensiero del Nostro ma, col sostegno di una robusta intelaiatura storiografica, soprattutto proiettava quel pensiero su uno scenario assai più articolato di quanto era avvenuto prima d'allora. Proprio a ridosso di quel primo convegno, inoltre, era uscito – a uso *in primis* dei vigevanesi, ma in realtà con beneficio di tutti, specialmente per i riferimenti ai pressoché sconosciuti manoscritti caramueliani del Fondo eponimo dell'Archivio Storico Diocesano (che a quel tempo si chiamava ancora Archivio Capitolare della Diocesi di Vigevano) – il volume di mons. Pietro Bellazzi *Juan Caramuel*.³ Con tutto ciò, d'altro canto, non si dice la divulgazione, ma talvolta neppure l'accademia avevano ancora del tutto superato la serie di pregiudizi di lungo corso che *ab immemorabili* avevano relegato Caramuel al versante caduco della poligrafia seicentesca in quanto scrittore ecclesiastico, casuista, 'al di qua' del crinale della rivoluzione scientifica, e dunque – s'inferiva – non-scienziato,

¹ BENEDETTO CROCE, *Giovanni Caramuel vescovo di Campagna*, in *Noterelle ed appunti di storia civile e letteraria napoletana del Seicento*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s., 11, 1925, pp. 90-97 (poi rifiuto e ridotto in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Laterza, Bari 1968, pp. 236-239); NICOLA BADALONI, *Introduzione a Giovanni Battista Vico*, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 44-65.

² La Nuova Italia, Firenze 1975.

³ Opera Diocesana Buona Stampa, Vigevano 1982.

non-galileiano: insomma – in una parola – ‘non-moderno’ e quindi non-interessante se non a mero fine d’erudizione.

Dopo il convegno dell’82 – e certamente anche in grazia di esso, nonostante gli *Atti* relativi non abbiano visto la luce che nel 1990⁴ – la situazione mutò si può dire radicalmente. Già gli anni 1982-1990 assistettero infatti alla pubblicazione d’una ventina di studi critici con i quali discipline come la mariologia e – soprattutto – la musicologia allargavano i confini della ricerca caramueliana (e, di converso, lo spettro della sua ricezione nei diversi ambiti del sapere contemporaneo). Della fine degli anni Ottanta, inoltre, è anche l’ottima monografia di Julián Velarde Lombraña⁵ che integra (e in qualche caso supera) sia sul versante biografico sia su quello critico-interpretativo la comunque sempre benemerita visione d’insieme di Pastine.⁶

È soprattutto a partire dal 1990, tuttavia, che gli studi caramueliani – riflettendo a mo’ di microcosmo ciò che avveniva sulla più larga scala degli studi secenteschi da un lato e del rinnovato interesse verso la produzione ‘ecclesiastica’ dall’altro – hanno conosciuto un’espansione senza precedenti, giungendo ad allineare in trent’anni anni oltre un centinaio di titoli – monografie, dissertazioni, saggi in riviste specialistiche e in volumi miscelanei, voci di dizionario, atti di convegni sia generali sia specifici,⁷ ecc. – in tema (almeno, e in ordine puramente alfabetico) di agiografia, architettura, arte della stampa, bibliografia, combinatoria, critica letteraria, ebraistica, filosofia, grammatica, ispanistica, linguistica, logica, mariologia, musica, prossemica, storia, teologia generale e teologia morale.⁸

⁴ *Le meraviglie del probabile: Juan Caramuel 1606-1682*. Atti del convegno internazionale di studi (Vigevano 29-31 ottobre 1982), a cura di Paolo Pissavino, con una Introduzione di Cesare Vasoli, Comune di Vigevano, Vigevano 1990.

⁵ *Juan Caramuel. Vida y obra*, Pentalfa, Oviedo 1989 (volume i cui primi capitoli inglobano i precedenti studi del medesimo autore *Juan Caramuel y la ciencia moderna (Estudio de su obra hasta 1644)*, in *Actas del I Congreso de Teoría y Metodología de las Ciencias (Oviedo, 12-16 abril 1982)*, ed. prep. por Alberto Hidalgo Tuñón y Gustavo Bueno Sánchez, Pentalfa, Oviedo 1982, pp. 503-549 e *La filosofía de Juan Caramuel*, «El Basilisco. Filosofía, Ciencias Humanas, Teoría de la Ciencia y de la Cultura» 7, 1983, pp. 10-43).

⁶ La biografia di Caramuel – è bene avvertire – non può a tutt’oggi dirsi a definitivamente acclarata né quanto ai singoli eventi né quanto al senso che ciascuno di essi assume nella prospettiva del tutto, come hanno evidenziato, fra gli altri, gli studi recenti a opera soprattutto di Jorge Fernández-Santos.

⁷ Tra questi ultimi spicca in particolare il volume che contiene gli atti del simposio caramueliano organizzato a Praga nell’ottobre 2006 dal Dipartimento di Filosofia dell’Accademia Nazionale delle Scienze della Repubblica Ceca e dalla diocesi di Hradec Králové per cura di Petr Dvořák a commemorazione del quarto centenario della nascita di Caramuel: *Juan Caramuel Lobkowitz: The Last Scholastic Polymath*, ed. by Petr Dvořák and Jacob Schmutz, Filosofia, Praha 2008.

⁸ Oltre agli studi critici, al quindicesimo vescovo di Vigevano è stato dedicato anche un romanzo: LUCIANO PATETTA, *Monsignor Caramuel*, Tranchida, Milano 1998, che val la pena

In questa lunga e ininterrotta teoria di studi si inserisce quindi anche il presente volume, che raccoglie i frutti delle sostanziose celebrazioni svoltesi a Vigevano e a Pavia nel dicembre 2006 in occasione del quarto centenario della nascita di Caramuel: la mostra bibliografica “La bancarella dell’enciclopedista. Juan Caramuel y Lobkowitz 1606-1602”,⁹ allestita presso la Biblioteca Universitaria di Pavia per cura di Paolo Pissavino, e il convegno internazionale di studi “L’enciclopedismo e le sue architetture. Juan Caramuel y Lobkowitz 1606-1682”, organizzato dalla diocesi di Vigevano, dall’Università di Pavia (e in particolare dal Centro Interdipartimentale di Studi sulla Lombardia spagnola e dal Dipartimento di Scienze Musicologiche e Paleografico-Filologiche) e dal Centro Studi “Beonio Brocchieri” di Lodi¹⁰ e svoltosi dal 14 al 16 dicembre 2006 presso l’aula magna del Seminario Vescovile di Vigevano grazie al supporto finanziario della stessa diocesi di Vigevano e della Fondazione di Piacenza e Vigevano (alle quali i curatori rinnovano i ringraziamenti anche da questa sede).¹¹

Il saggio di apertura – *L’enciclopedismo di Juan Caramuel Lobkowitz*, di Cesare Vasoli – costituisce la prolusione della mostra e delle iniziative scientifiche di quell’anno e si pone quasi come ideale *trait d’union* tra i due centenari caramueliani, il terzo della morte del 1682 e il quarto della nascita del 2006.

A seguire, Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas in «*La única pluma de que se valen los ministros de Vuestra Magestad en Italia*»: *Juan Caramuel ante los esfuerzos de renovación política y cultural en el reinado de Carlos II*¹² fa il punto sui processi che portarono il re di Spagna a trarre Caramuel dalla diocesi di Campagna e Satriano, nel regno di Napoli, e a destinarlo alla diocesi di Vigevano, l’unica del *Milanesado* di nomina regia, provando con dovizia di documentazione ar-

menzionare in questa sede più che altro per la precisazione della pronuncia che oggi si suppone corretta (*Caramuèl*, con l’ultima vocale tonica, dunque, e non *Caràmuel*, come molti usano ancora pronunciare).

⁹ Il cui catalogo ha già visto la luce: *La bancarella dell’enciclopedista. Juan Caramuel y Lobkowitz 1606-1602 (mostra bibliografica, Biblioteca Universitaria di Pavia, 4 dicembre 2006 – 27 gennaio 2007)*, a cura di Paolo Pissavino, Ibis, Como – Pavia 2006.

¹⁰ Il Comitato scientifico del convegno era formato da Jean-Robert Armogathe, Giovanni Caravaggi, Luisa Giordano, Paolo Pissavino, Daniele Sabaino, Cesare Vasoli; il comitato organizzatore da Simone Albonico, Paolo Bonato, Giuseppe Mazzocchi, Paolo Pissavino, Daniele Sabaino.

¹¹ Entro le celebrazioni furono pure compresi il concerto organizzato da Daniele Sabaino ed eseguito il 6 giugno 2006 dal coro *Ars Cantica* diretto da Marco Berrini, durante il quale furono cantate per la prima volta le poche ‘composizioni’ musicali superstiti del *musicus* Caramuel, nonché la mostra documentaria *Lo “zelantissimo pastore” e la città. Vigevano nell’età del vescovo Caramuel*, organizzata dalla Società Storica Vigevanese e curata da Luisa Giordano, per la quale si veda il volume omonimo a cura di Luisa Giordano, ETS, Pisa 2006.

¹² I curatori desiderano qui ringraziare il sig. Giuseppe Sorce della Sala Cesari della Biblioteca Statale di Cremona per l’aiuto nell’acquisizione digitale delle immagini che accompagnano il saggio.

chivistica come il trasferimento episcopale debba interpretarsi principalmente alla luce dei diversi equilibri che attraversavano, all'epoca, la vita politica dell'Italia spagnola. Petr Dvořák, in *Caramuel's Middle Way between Molinism and Thomism on Future Contingents* entra finemente nel dominio filosofico della difficile controversia che oppose i sostenitori di Molina e di Bañez in tema di relazioni tra grazia e libertà umana ed esamina il contributo specifico di Caramuel in materia, illustrandone il divenire nel tempo non meno che i contenuti specifici – un aspetto fondamentale, comune anche ad altri saggi del volume, che reagiscono così alla delineazione sin troppo monolitica del pensiero caramueliano che ha sovente caratterizzato la letteratura scientifica dedicata dei decenni passati. Julián Velarde Lombraña in *La "Quirología" (1679) de Juan Caramuel* indaga il capitolo che il *Trismegistus theologicus* consacra al tema antropologico e semiotico del linguaggio dei gesti – o meglio, dei gesti che divengono linguaggio –, aprendo così una pista di ricerca sulle riflessioni caramueliane a proposito dei linguaggi non verbali che sarà opportuno riprendere in futuro, a partire sia dalle sezioni rimanenti dello stesso *Trismegistus* sia dagli spunti diffusi in altri tomi 'filosofici' del nostro autore.

Giuseppe Mazzocchi e Stefano Bartezzaghi, in *Caramuel e la poesia spagnola: leggendo la "Rhythmica"* e in *Metametrica ed enigmistica: Caramuel letto da padre Poźzi* s'addentrano quindi nel versante critico-letterario dell'attività caramueliana a partire dai due volumi del *Primus Calamus*, proponendo rispettivamente una lettura di prima di mano della *Rhythmica* quale monumento del gusto letterario spagnolo del secondo Seicento e una lettura intertestuale della *Metametrica* quale culmine seicentesco della poesia iconica, all'intersezione tra combinatoria e *agudeza* enigmistica. La predilezione di Caramuel per le letture simboliche e i linguaggi stratificati di matrice iconica riluce anche in «*Canendo siles atque silendo canis*»: un'allegoria musicale per san Benedetto di Luís Robledo Estaire, che propone una lettura musicologica ravvicinata delle tavole incise del raro *Sanctus Benedictus Christiformis* ed è l'occasione per illustrare ancora una volta il senso più profondo della combinatoria musicale e canonica che costituisce uno dei tratti tipici con i quali Caramuel si avvicina all'arte dei suoni – il medesimo che informa di sé anche i frammenti di composizioni musicali di mano di Caramuel che ci sono pervenuti nel suo lascito manoscritto e nell'enciclopedia musicale *Musica*.

Jean-Robert Armogathe, in *Caramuel et Galilee, ou le "Protée Céleste"* studia le reazioni caramueliane alla condanna cardinalizia di Galileo e dimostra come tra questa e la 'nuova scienza' abbia preso forma nel Seicento una 'terza via' di impronta scettica che, se non fu sempre produttiva sul versante scientifico, rimane comunque tutt'altro che priva di interesse sul versante ermeneutico, illustrando così come i fermenti galileiani non abbiano mancato in ogni caso di reagire con la cultura prevalente del secolo. Egualmente sul filo dell'ermeneutica si muovono anche Anne-Marie Azam e Yossef Schwartz, i

cui *Caramuel lecteur du “Mars Gallicus”* e *Kabbalah and Conversion: Caramuel and Ciantes on Kabbalah as a Means for the Conversion of the Jews* illustrano le modalità con cui Caramuel lesse e interpretò il *Mars Gallicus seu de iustitia armorum et foederum regis Galliae* di Cornelius Jansen (un autore con cui la biografia intellettuale di Caramuel si scontrò più volte, com'è ben noto, sui temi teologici della grazia e del libero arbitrio) e la tradizione ebraica della Kabbalah, di cui Caramuel mostra un grado di conoscenza e di penetrazione non comune neppure in autori ebraici a lui contemporanei – un tema, quest'ultimo, finora non molto frequentato dalla ricerca caramueliana ma che si prospetta ricco di implicazioni non solo per la comprensione della complessità intellettuale del vescovo di Vigevano, ma più in generale per una sempre più profonda cognizione del reticolo di pensiero che informò la cultura cattolica intorno alla metà del XVII secolo.

I quattro saggi seguenti – Santo Burgio, *La questione dell’“auctoritas” nell’Apologema caramueliano*; Julia Fleming, *The Analysis of Actions with Double Effects in Caramuel’s “Theologia Praeterintentionalis”*; Daniele Sabaino, *Un tardo manoscritto di Caramuel sulla teoria dell’opinione probabile*, e Miriam Turrini *La restrizione mentale nel “Trismegistus theologicus” di Juan Caramuel (1679)* – affrontano da diversi punti di vista e in disposizione cronologica il cuore dell’attività scrittorica di Caramuel, la teologia morale e il suo metodo, la teoria (e la pratica) dell’opinione probabile che solo recentemente¹³ – e buona ultima, come s’è detto¹⁴ – ha riacquisito lo spazio centrale che merita nel campo degli studi caramueliani. Burgio rilegge l’*Apologe ma pro antiquissima et universalissima doctrina de probabilitate* del 1663 esaminandone i presupposti e lo svolgimento e chiarendo infine come il probabilismo possa intendersi, dal punto di vista storiografico, come la risposta principale del pensiero cattolico barocco alle «irreversibili trasformazioni delle società europee primo-moderne»; una risposta «che si concretizza nel tentativo di aprire e articolare uno spazio negoziale fra vettori di appartenenza che in complessa tensione con le dense strutture culturali e sociali dell’Antico Regime si vanno sempre più solidamente strutturando in *rationes* (di stato, di chiesa, di nazione, di mercato, di natura); di identificare nella politicità del negozio il luogo di traslazione fondamentale della rela-

¹³ Nonostante la produzione in argomento sia senza dubbio in termini e quantitativi e qualitativi il nucleo principale della produzione caramueliana, le prime (e finora uniche) monografie espressamente e interamente dedicate alla teologia morale di Caramuel non sono infatti apparse che ad anni Duemila inoltrati: JULIA FLEMING, *Defending Probabilism. The Moral Theology of Juan Caramuel*, Georgetown University Press, Washington DC nel 2006 e DANIELE SABAINO, *Il “Tractatus expendens propositiones damnatas ab Alexandro VII” di Juan Caramuel Lobkovitz: Studio introduttivo ed edizione critica*, The Edwin Melle Press, Lewinstone (N.Y.) nel 2010.

¹⁴ Si confronti, a riprova, anche soltanto l’estensione dei saggi in questione con lo spazio dedicato alla teologia morale caramueliana negli atti del convegno di Vigevano del 1982, che ammontava a cinque caute pagine su un totale di centotrentacinque.

zione fra *religio* e *societas*; di legittimarne infine la pratica radicandola in un sostanziale benignismo morale». Fleming percorre la casistica della *Theologia Praeterintentionalis* del 1664 (un'opera la cui versione a stampa, per accidenti di comunicazione dell'epoca e per esplicita ammissione interna del tipografo, quasi sicuramente non corrisponde appieno alla forma nella quale l'autore la concepì), indagando il contesto teologico generale, lo specifico teorico caramueliano e le conseguenti applicazioni pratiche del concetto di preterintenzionalità (e di atti commessi *praeter intentionem*) e mostrando così come e quanto Caramuel non solo provveda una definizione sistematica dei criteri che permettono di circoscrivere e identificare la preterintenzionalità, ma applichi anche consequenzialmente tali criteri a un numero elevatissimo di situazioni che dicono in se stesse le responsabilità sia teoretiche sia pastorali del teologo morale, in un mondo in cui la concretezza della situazione deve essere costantemente tenuto presente per una corretta valutazione dell'agire umano. Sabaino, a partire da una sofisticata edizione critica di un inedito manoscritto del 1674 con cui Caramuel polemizza con il contemporaneo gesuita Andrés Mendo, passa in rassegna le definizioni di *opinio probabilis* nelle diverse edizioni della *Theologia Moralis Fundamental* (del 1652, 1657 e 1675-76) mostrandone variazioni e invariazioni, tenuta ed evoluzione, e insistendo in conclusione sul fatto che, da un punto di vista rigorosamente teologico, il probabilismo caramueliano e la benignità che ne conseguono, lungi dall'essere un fine (come è stato frequentemente rimproverato a Caramuel, tacciandolo implicitamente o esplicitamente di lassismo), altro non sono che il mezzo con il quale il teologo individua «uno spazio *practicabile* di risposta all'amore preveniente di Dio» e predisporre un ventaglio di possibilità che non «non intende affatto promuovere l'eguaglianza (e quindi l'indifferenza) di tutte le soluzioni immaginate o immaginabili di un problema, bensì prospettare una gamma di scenari che rendano effettivamente intelligibile il contingente e consentano così di porre in essere scelte consone, rispettose della volontà di Dio (per come e quanto essa può essere conosciuta) e meritorie della salvezza dell'uomo». Turrini, in ultimo, analizza la trattazione dell'*Haplotus del Trismegistus theologicus* relativo alla restrizione mentale – ossia alla frattura tra pensiero e parola, tra interno ed esterno –, ponendola sullo sfondo del dibattito teologico coevo e osservando come «nella questione teologico-morale delle restrizioni mentali ciò che cattura e affascina Caramuel appare la centralità della dimensione linguistica e più ampiamente della comunicazione», a sua volta rivelatrice della «convinzione tutta caramueliana che la conoscenza dei meccanismi comunicativi aiuti a definire il retto agire».

Chiudono infine il volume l'intervento di Emilia Mangiarotti *Il "Fondo Caramuel" dell'Archivio Storico Diocesano di Vigevano*, che dà rapido conto delle origini e della consistenza del Fondo, a quasi-preludio della pubblicazione del relativo catalogo, e il saggio di Paolo Pissavino *La bancarella dell'enciclopedista*.

Caramuel e la continua promessa di una «nova operum suorum editio» che offre l'edizione dei finora sconosciuti *Opera omnia, quae prodierunt in lucem* (1679) conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pavia, chiosati per l'occasione con un ricco apparato di note che evidenzia le varianti formali e sostanziali tra essi e le altre aut bibliografie caramueliane già note (e recentemente ripubblicate da Alfredo Serrai¹⁵).

L'insieme dei saggi che abbiamo passato brevemente in rassegna e che il lettore troverà nelle pagine successive delinea quindi un ventaglio di interessi ampiamente interdisciplinare, nel quale discipline che da tempo frequentano gli scritti di Caramuel (come ad esempio la storia della logica) si vedono affiancate da discipline che solo (relativamente) di recente hanno cominciato a interessarsi del Nostro (come la musicologia), e finalmente da discipline (come – giova ripetere – la teologia morale) che, seppur centrali agli interessi di Caramuel, sull'onda della propria storia consolidata fino a tempi recentissimi sembravano stentare a superare preconcetti vulgati e a rileggere senza pregiudizi di sorta le *summae* secentesche. Una interdisciplinarietà che è auspicabile sia presto arricchita anche da quelle aree del sapere che sono rimaste finora in ombra nel pur vasto campo degli studi caramueliane – aree tra le quali vale senz'altro la pena segnalare, sul fronte delle opere manoscritte, l'esegesi biblica, un campo a tutt'oggi pressoché inesplorato e che attende d'essere dissodato come merita (magari cominciando, come da tradizione, dal *Commentario alla Lettera ai Romani* che giace, insieme a tutte le altre pagine consimili, nell'Archivio Storico della Diocesi di Vigevano); mentre sul fronte delle opere a stampa non si può non segnalare come ormai ineludibile un'analisi diacronica a tutto campo delle persistenze e delle innovazioni entro le diverse edizioni della *Theologia Moralis (Fundamentalis)*, sul tipo di quella avviata in questo libro dal saggio di Sabaino e che abbraccia però non solo la teoria ma anche la casuistica dell'opinione probabile: analisi senza la quale ogni seria valutazione e della *mens moralis* di Caramuel e dello stessa teoria probabilista, teologicamente e storiograficamente parlando, è destinata ad arenarsi nelle secche dell'incertezza filologica, e dunque dell'incertezza critica.¹⁶

L'orizzonte finale del volume, nella sua unità complessiva, delinea tuttavia anche un altro tratto, il rapporto con la modernità, non certo facile a scorgersi per quanti siano abituati al nitido argomentare dei grandi filosofi del Seicento (Galileo, Descartes, Pascal, Hobbes, Spinoza, *in primis*), laddove con Caramuel, si trovano invece alle prese con una prosa congesta, capace

¹⁵ ALFREDO SERRAI, "Phoenix Europae". *Juan Caramuel y Lobkowitz in prospettiva bibliografica*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2005, cap. 16: *Bibliografia delle opere e delle edizioni di Caramuel*, *Le aut bibliografie*, pp. 170-225.

¹⁶ Sull'argomento cfr. anche SABAINO, *Il "Tractatus expendens propositiones damnatas ab Alexandro VII"*, p. 86.

di fagocitare calchi tratti da propri scritti¹⁷ e soprattutto di ricompilare insieme teologia e anagrammatica, oppure teologia morale e astronomia, anche inseguendo cautelosamente in epistole e in rapide annotazioni contenute negli *indices* affermazioni quanto meno sorprendenti. Sorprendenti, invero, per le aperture alla modernità, per l'attenzione, che vi si legge chiara e netta, ai dogmi della tradizione copernicana, nei cui confronti l'*Interim astronomicum*, posto a chiusa del secondo volume della *Mathesis biceps*, aveva pur segnato una netta presa di posizione.

Basterebbe, ad averne riprova, scorrere l'*Epistula secunda*. Ferdinando III Imperatori Romanorum preposta al *Liber primus de Principiis moralibus* della *Theologia Moralis Fundamentalis*:

*Sol est Deus: immotus immobilisque; est enim prima et summa Veritas, quae quia indivisibili consistit loco dimoveri non potest. Sol veritas omnium caelorum centrum est, quem erronei circum-eunt, Firmamentum coronat.*¹⁸

Sembrirebbe, quella qui costruita da Caramuel, a tutta prima un'analogia volta a giustificare lo statuto e la funzione delle opinioni probabili; a ben vedere, tuttavia, e a scorrere l'*Ordo Librorum, Capitum et Fundamentorum* posto nell'apparato del paratesto che apre il volume, l'affermazione sopra riportata si colora di altre valenze, per il vero né scontate né pacifiche per la penna di Vigevano. Infatti, lo stile – di necessità laconico, quasi da glossa a margine – con cui è redatto l'*Ordo* avvisa che: «Mundus Scholasticus est Heliocentricus, et similis Copernicanus».¹⁹

Per cursoria che possa essere, tale affermazione resta certamente importante, e apre uno scorcio tutto peculiare sui rapporti tra Caramuel e la tradizione astronomica copernicana, considerata da sempre chiave di volta della modernità, e sulla sua fruibilità in un discorso teologico. Uno scorcio che

¹⁷ Si veda, ad esempio, quanto scrive in una *Nota*, posta all'inizio della *Ioannis Caramuel Theologia Moralis Fundamentalis quatuor libris comprehensa*, ex Officina Anissoniana, Lugduni 1675, *Liber primus de Principiis moralibus* [...]: «Reperies, hinc, Amice Lector, multa, quae iam à multis annis in Logicâ nostrâ Morali legebantur. Erant ibi pleraque necessaria, cum ille liber separatus à caeteris distribebatur. At nunc, quando meliori consilio, libros nostros coordino, et simul prodire desidero, praestat, ut singula suis locis restituantur, et in Dialectica tantum citentur».

¹⁸ *Reverendissimi Domini, Domini Ioannis Caramuelis Lobkowitz, Dei gratia Abbatis in Monte Serrato, et Regni Bohemiae Officialis Generalis, etc., Theologia Moralis, Fundamentalis, Praeterintentionalis, Decalogica, Sacramentalis, Canonica, Regularis, Civilis, Militaris*, impendio Ioan-Gottfridi Schonvvetteri, Francofurti 1652, p. 20 (lettera conservata inalterata in tutte le seguenti edizioni della *Theologia*: con la sola aggiunta, nell'edizione del 1675, p. 10, della specificazione parentetica «(Probabiles Opiniones)» dopo «errones»).

¹⁹ *Theologia Moralis Fundamentalis*, ed. 1675, c. n.n. con segnatura è (la medesima affermazione, ma in forma interrogativa, compare a margine della citazione riprodotta poco sopra sin dall'edizione del '52).

vale senz'altro la pena di indagare ulteriormente, dentro e fuori l'opera di Caramuel, essendo, per quanto minuto, un tassello che disegna quell'*altra modernità* che connota l'opera del vescovo di Vigevano.

Quell'altra modernità che questo volume ambisce a portare all'attenzione del lettore *curiosus*. Un lettore, *probabilmente*, più contemporaneo di Caramuel di quanto egli stesso non sia forse abituato a pensarsi.

DANIELE SABAINO
PAOLO C. PISSAVINO